N. 502/11 Sent.

Data del deposito: 3-4-12

APPELLO – RICORSO ... ...

Irrevocabilità ... ...

N. 5014/04 N. R.
N. 928/ 05 R. G. Dib.

N ... ...REG. ESEC.

N ... ... Camp. penale
Redatta scheda il
... ...

TRIBUNALE DI NOLA

SENTENZA
(artt. 544 E 129 c.p.p.)

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Innanzi al **TRIBUNALE di NOLA – COLLEGIO " D " Penale** composta da:

Dr. Mariarosaria **BRUNO**	**PRESIDENTE –**
Dr. Agnese **DI IORIO**	**GIUDICE -**
Dr. Martino **AURIGEMMA**	**GIUDICE – Est.**

alla pubblica udienza del **03/03/2011**

con l'intervento del P.M.dott.Raffaele Barela e con l'assistenza del cancelliere dott.Santella Antonio,ha pronunciato e pubblicato,mediante lettura del dispositivo, la seguente

SENTENZA

Nei confronti di:

1) **ROMANO ANGELO ANTONIO**,nato a Marigliano il 03/08/1954, res. in Brusciano al viale Europa,n.20 – dif. di fid. avv. Erasmo Fuschillo, del foro di Nola e l'avv. Giovambattista Vignola, del foro di Napoli ;

Libero - Assente

(1) La sentenza deve contenere tutti i requisiti previsti dall'art. 546. c.p.p..

2) **PAPACCIO SALVATORE**, nato a Brusciano il 06/10/1955, ed ivi res. al Viale Europa, n. 20 – elett. dom.to c/o studio avv. Saverio Campana, in Napoli al Centro Direzionale, Is. C/2;

Libero - Presente

IMPUTATO

Art. 110,81cpv, 56,317 c.p., perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, il primo nella qualità di Sindaco del Comune di Brusciano, il secondo nella qualità di componente di maggioranza del consiglio comunale della medesima amministrazione, con abuso della loro qualità, prospettando a *Perrotta Angelo* la mancata approvazione della pratica edilizia relativa alla cd. " ***lottizzazione eredi Terracciano*** " , (con i quali eredi il *Perrotta* aveva stipulato compromesso per l'acquisto del suolo), ponevano in essere atti idonei rivolti in modo non equivoco ad indurre il predetto a sborsare una somma di denaro, che veniva a lui materialmente richiesta, inizialmente, nel Novembre 2003 dal **Romano** senza alcuna precisazione dell'importo; quindi, nel Dicembre 2003,quantificata dal Papaccio dapprima in €. 500.000,quindi in €.400.000, infine in €. 300.000; richiesta, quest'ultima, ribadita dallo stesso **Papaccio** nel Marzo 2004;evento non verificatosi per il rifiuto opposto dal *Perrotta.*
In Brusciano, tra il Novembre 2003 ed il Marzo 2004.

****

CONCLUSIONI :

- **Il P.M.**,chiede: escludersi le atten. gen. per entrambi gli imputati,nritenersi i fatti nelle ipotesi di cui all'art. 56 e 117 c.p., ritenersi l'aumento per la continuazione ex art. 81 c.p. applicarsi le pena di anni 6 e mesi 6 recl. per ciascuno degli imputati, nonché pene accessorie come per legge e interdizione perpetua dai PP.UU..
- **L'avv. Vignola**, per Romano,chiedendo: l'inutilizzabilità per violazione dell'art. 210 c.p.p. delle dichiarazioni rese quali testi da *Perrotta Angelo* e *Coppola Domenico* e quindi l'asssoluzione del **Romano**, perché il fatto non sussiste o quantomeno ex 530 2°co.; richiesta di perizia per accertare la leggittimità o meno dal Perrotta alla commissione edilizia il 5.12.2003; in subordine applicazione dell'art.322,4° co. c.p.; ancora più in subordine atten. gen. ,minimo della pena.
- **L'avv. Giuseppe Siciliano**,che conclude per l'imputato **Romano** ,chiedendo l'assoluzione riportandosi alle richieste già avanzate dall'avv. Vignola ,nonché, l'applicazione dell'art.322 anche 4° co. c.p.
- **L'avv. Saverio Campana**, per **Papaccio Salvatore**,chiede l'assoluzione perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto, quantomeno ai sensi dell'art.530 2°co. c.p.p..

- **L'avv. Anna Iossa**, per la **P.C.** costiutita,**Angelo Perrotta,** così conclude: come da memorie e conclusioni scritte e nota spese che deposita.

****

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con decreto emesso all'esito dell'udienza preliminare del 21 aprile 2005 Romano Angelo Antonio e Papaccio Salvatore vennero rinviati a giudizio davanti a questo Tribunale per rispondere del delitto di tentata concussione in concorso ipotizzato nei loro confronti nell'imputazione trascritta in epigrafe.

All'udienza del 16 giugno 2005 il Tribunale, rilevato che, per mera svista dell'ufficio g.i.p., il processo era stato fissato in una data tabellarmente dedicata alla trattazione dei processi concernenti reati di competenza della direzione distrettuale antimafia, rinviò la trattazione della causa al 12 ottobre 2005, data in cui, ammessa la costituzione di parte civile della persona offesa Perrotta Angelo, il Tribunale dichiarò aperto il dibattimento, invitando le parti a formulare le proprie richieste di prova.

Il pubblico ministero chiese di provare i fatti di causa attraverso l'esame dei propri testi di lista, sollecitando, inoltre, l'acquisizione delle trascrizioni del contenuto delle due audiocassette consegnate agli organi inquirenti dalla persona offesa Perrotta Angelo e riproducenti le conversazioni intrattenute dallo stesso Perrotta con Papaccio Salvatore nei giorni 10 marzo 2004 e 12 marzo 2004; la difesa di parte civile chiese l'esame dei propri testi di lista; i difensori degli imputati chiesero l'esame dei testimoni indicati nelle proprie liste e l'esame dei propri assistiti, opponendosi all'acquisizione delle trascrizioni del contenuto delle audiocassette prodotte dal pubblico ministero. I difensori di Romano Angelo Antonio chiesero, inoltre, che la persona offesa Perrotta Angelo ed il teste d'accusa Coppola Domenico venissero escussi non quali testi puri e semplici bensì nella veste di indagati in procedimento connesso ai sensi dell'art. 210, 6° comma, c.p.p., producendo, a supporto della propria richiesta, la denuncia presentata (nei confronti, peraltro, di soggetti indeterminati) dal Romano il 30 aprile 2004 presso la Procura della Repubblica in sede e la comunicazione rilasciata al predetto, ai sensi dell'art. 335 c.p.p., il 24 febbraio 2005.

Il Tribunale, rilevato che dalla documentazione prodotta dalla difesa non era dato evincere se alla denuncia presentata dal Romano avesse fatto seguito l'iscrizione del Coppola e del Perrotta nel registro degli indagati, dispose acquisirsi a cura della cancelleria presso la Procura della Repubblica in sede certificazione attestante l'esistenza di iscrizioni a carico dei predetti, al fine di determinare la veste nella quale gli stessi avrebbero dovuto essere sentiti. Ammesse le restanti

prove, orali e documentali, indicate dalle parti e preso atto del mancato consenso dei difensori degli imputati all'acquisizione delle trascrizioni delle conversazioni tra presenti del 10 e del 12 marzo 2004 prodotte dal pubblico ministero, il Tribunale dispose, quindi, procedersi a perizia trascrittiva sul contenuto delle suddette conversazioni, rinviando il processo, per il conferimento dell'incarico peritale, al 9 novembre 2005.

In tale data si procedette al conferimento dell'incarico al perito trascrittore, al quale venne assegnato il termine di trenta giorni per lo svolgimento delle operazioni.

Rinviato il processo, alla successiva udienza del 22 febbraio 2006, su richiesta dei difensori del Romano, impegnati, in quella data, davanti al Tribunale di Napoli - Sezione Misure di Prevenzione, all'udienza del 15 marzo 2006 il Tribunale, dato atto del concomitante impegno dei due giudici *a latere* quali componenti di altro Collegio, davanti al quale era prevista, in quello stesso giorno, la trattazione di un processo per reati di matrice camorristica a carico di diverse decine di imputati, molti dei quali detenuti, rinviò il processo all'udienza del 5 luglio 2006, in occasione della quale il difensore designato ai sensi dell'art. 97, 4° comma, c.p.p. dichiarò di aderire all'astensione proclamata dalla locale Camera Penale e la trattazione della causa venne ancora una volta differita.

All'udienza del 17 gennaio 2007 il processo venne rinviato per il concomitante impegno professionale del difensore di Papaccio Salvatore.

Dopo altri tre rinvii disposti, alle successive udienze del 9 maggio, del 13 giugno e del 4 luglio 2007, nel primo e nel secondo caso per la straordinaria composizione del Collegio giudicante, nel terzo per l'adesione dei difensori all'astensione proclamata dalla Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane, all'udienza del 19 settembre 2007, rigettata, per le ragioni analiticamente indicate a verbale, l'eccezione sollevata dalla difesa del Papaccio - che lamentava l'omessa notifica dell'avviso del rinvio disposto in occasione della precedente udienza -, il Tribunale, dato atto della mutata composizione del Collegio giudicante, dispose la rinnovazione del dibattimento, reiterando la dichiarazione di apertura dello stesso ed invitando le parti a formulare le rispettive richieste istruttorie.

Ammesse, quindi, le prove, orali e documentali, indicate dalle parti ed acquisita al fascicolo per il dibattimento, con l'accordo delle stesse, la perizia trascrittiva redatta dal perito nominato dal Tribunale in diversa composizione, si procedette

all'esame del teste qualificato Mollica Carmelo, sentito il quale vennero acquisiti al fascicolo processuale i certificati dei carichi pendenti relativi alle persone di Perrotta Angelo e Coppola Domenico, rilasciati dalla Procura in sede, in quello stesso giorno, su richiesta del Tribunale, dai quali risultava che non vi erano iscrizioni a carico dei predetti soggetti. Venne, quindi, nuovamente acquisita presso la Procura in sede una certificazione attestante la mancata iscrizione del Coppola e del Perrotta nel registro delle notizie di reato in riferimento al procedimento n. 5358/04 R.G.P.M. - Mod. 21, scaturito dalla denuncia a carico di ignoti sporta da Romano Angelo Antonio il 30 aprile 2004.

Si procedette, quindi, all'esame della persona offesa nonché costituita parte civile Perrotta Angelo, concluso il quale il processo venne rinviato, per il controesame del teste e per il prosieguo dell'istruttoria dibattimentale, al 21 novembre 2007, data in cui la trattazione della causa venne differita per la straordinaria composizione del Collegio giudicante.

All'udienza del 13 febbraio 2008 venne escusso il perito trascrittore D'Ardia Cira, sentita la quale il processo venne rinviato per la mancata comparizione dei testi citati per quella data dal pubblico ministero.

Alla successiva udienza del 18 giugno 2008 si procedette al controesame della costituita parte civile Perrotta Angelo, che venne sospeso su richiesta del difensore del Papaccio, costretto ad allontanarsi per concomitanti impegni processuali, il quale si riservò di effettuare il proprio esame ad una successiva udienza; vennero, quindi, escussi gli altri testi di lista del pubblico ministero Perrotta Luigi e D'Amore Gaetano.

All'udienza del 29 ottobre 2008, concluso l'esame della costituita parte civile Perrotta Angelo, venne introdotto l'altra teste d'accusa Dragone Daniela, all'esito della cui deposizione si procedette all'esame, nella qualità di testimone, di Coppola Domenico, la cui veste processuale - contestata, anche in questo caso, dai difensori degli imputati - era stata acclarata nel corso delle precedenti udienze dal Tribunale. Sospeso l'esame, vennero acquisiti al fascicolo per il dibattimento i verbali delle sedute della commissione edilizia comunale del 2 e del 28 aprile 2004; rigettate, per le ragioni enunciate a verbale, tutte le altre richieste di acquisizione documentale formulate dalle parti, il processo venne, quindi, rinviato, per il prosieguo dell'istruttoria dibattimentale, al 7 gennaio 2009.

In tale data, concluso l'esame del Coppola, il Tribunale dispose la trasmissione

del verbale di udienza alla Procura in sede per le determinazioni di competenza in relazione alle circostanze riferite dal teste nel corso della sua deposizione.

Venne, quindi, introdotto l'altro teste d'accusa Ruggiero Antonio, dirigente dell'ufficio tecnico comunale di Brusciano, durante l'esame del quale venne acquisito al fascicolo per il dibattimento, con l'accordo delle parti, il verbale delle sommarie informazioni rese dallo stesso Ruggiero il 25 novembre 2004 presso la Sezione P.G. della Procura della Repubblica in sede.

Concluso l'esame, la difesa di parte civile produsse il verbale integrale della seduta della commissione edilizia del 28 aprile 2004, corredato dai pareri del responsabile dell'ufficio tecnico e dei consulenti esterni incaricati dal Comune, nonché la richiesta di parere del 14 maggio 2004, con la quale l'architetto Ruggiero invitava l'Amministrazione Provinciale di Napoli - Settore Urbanistica e Pianificazione, ad esprimere le proprie valutazioni in ordine all'indice di fabbricabilità applicabile all'area oggetto dell'istanza di lottizzazione convenzionata presentata dagli eredi Terracciano il 4 dicembre 2003.

Vennero, inoltre, acquisiti al fascicolo per il dibattimento, su richiesta del pubblico ministero, la nota del 20 aprile 2004, con la quale il sindaco Romano Angelo Antonio comunicava all'architetto Ruggiero l'avvenuta acquisizione dei pareri dei "professionisti di comprovata esperienza nel settore urbanistico-legale", da lui richiesti su espresso invito dei tecnici istruttori, e la contestuale trasmissione degli stessi all'ufficio tecnico comunale, nonché la relazione istruttoria a firma degli architetti Cicino e D'Amore e dell'ingegnere Marinelli, presentata in occasione della seduta della commissione edilizia del 2 aprile 2004.

Rinviato il processo, all'udienza del 21 gennaio 2009, per la straordinaria composizione del Collegio giudicante, alla successiva udienza dell'11 febbraio 2009 venne acquisito al fascicolo per il dibattimento, con l'accordo delle parti, il verbale delle sommarie informazioni rese il 23 novembre 2004, presso la Procura della Repubblica in sede, dall'architetto Cicino Vincenzo, al quale le parti rivolsero, quindi, alcune domande a chiarimento.

Concluso l'esame, la difesa di parte civile produsse la documentazione analiticamente indicata nell'indice contenuto nella cartella allegata al verbale di udienza, sulla cui acquisizione il Tribunale si riservò di provvedere all'esito delle osservazioni preannunciate dai difensori degli imputati.

All'udienza del 25 marzo 2009, rigettata, per le ragioni indicate a verbale, l'istanza

di attesa presentata dal difensore del Papaccio, si procedette all'esame dei testi di lista del pubblico ministero Fornaro Giuseppe, Modola Domenico e De Luca Pietro, sentiti i quali vennero acquisiti al fascicolo per il dibattimento, con l'accordo delle parti, i verbali delle sommarie informazioni rese nel corso delle indagini preliminari dai predetti testimoni nonché dall'altro teste d'accusa Romano Domenico.

Revocata, quindi, l'ammissione di quest'ultimo, il Tribunale rinviò il processo all'udienza dell'8 aprile 2009, in occasione della quale vennero acquisiti al fascicolo per il dibattimento, su concorde richiesta delle parti, i verbali delle sommarie informazioni rese da Marinelli Luigi e da Cervone Salvatore, rispettivamente il 23 novembre 2004 ed il 26 novembre 2004, presso la Procura della Repubblica in sede.

La difesa di parte civile produsse, inoltre, l'atto di convocazione della commissione edilizia del 2 aprile 2004, diramato dal presidente della commissione stessa, geometra Coppola Domenico, il 29 marzo 2004, ed i certificati di destinazione urbanistica relativi all'area oggetto della richiesta di lottizzazione convenzionata rilasciati dal Comune di Brusciano il 6 settembre 2004, il 9 settembre 2004 ed il 17 febbraio 2009; la difesa del Romano produsse, a sua volta, il provvedimento di rigetto per improcedibilità dell'istanza di lottizzazione emesso dal responsabile dell'Area Urbanistica del Comune di Brusciano, architetto Paolo Freschi, il 12 febbraio 2009, preannunciando la richiesta di esame dello stesso ai sensi dell'art. 507 c.p.p..

Sentiti i difensori, il Tribunale dispose acquisirsi, inoltre, al fascicolo per il dibattimento la documentazione prodotta dalla difesa di parte civile all'udienza dell'11 febbraio 2009.

I difensori degli imputati, a questo punto, chiesero procedersi a perizia al fine di accertare la conformità della richiesta di lottizzazione convenzionata presentata il 4 dicembre 2003 dagli "eredi Terracciano" alla disciplina urbanistica vigente nel Comune di Brusciano al momento della domanda e, più in generale, l'accoglibilità dell'istanza, alla stregua degli *standard* urbanistici vigenti e tenuto conto dell'intervento lottizzatorio già realizzato nel 1988.

Ritenuto che l'accertamento invocato dai difensori non fosse necessario ai fini del decidere, il Tribunale rigettò la richiesta; preso atto, quindi, della rinuncia della difesa di parte civile all'esame di tutti i propri testi di lista, ad eccezione di

Fratiello Domenico, D'Ambrosio Gaetano e Mocerino Domenico, il Tribunale, nulla osservando i difensori degli imputati, revocò l'ammissione degli stessi, ritenendone manifestamente superflua l'escussione.

Si procedette, quindi, all'esame dei testi di lista del pubblico ministero Cervone Salvatore e Marinelli Luigi (ai quali le parti rivolsero delle domande a chiarimento in ordine alle circostanze dagli stessi riferite nei verbali di sommarie informazioni del 23 e del 26 novembre 2004) e del teste di parte civile Fratiello Domenico.

All'udienza del 29 aprile 2009 vennero escussi i testi di parte civile D'Ambrosio Gaetano - redattore del progetto di lottizzazione convenzionata presentato al Comune di Brusciano il 4 dicembre 2003 - e Mocerino Domenico.

Alla successiva udienza del 3 giugno 2009, preso atto dell'intervenuto decesso dell'ingegnere Monda Andrea, il Tribunale, su richiesta della difesa di Romano Angelo Antonio, che lo aveva indicato quale proprio testimone, dispose acquisirsi al fascicolo per il dibattimento il parere redatto dallo stesso, nell'aprile del 2004, nell'espletamento dell'incarico di consulenza conferitogli dal Comune di Brusciano; la difesa del Romano dichiarò, quindi, di rinunciare all'esame dell'ingegner Artiglio Mario, revocata l'ammissione del quale venne introdotto l'altro teste a difesa Ciccone Luigi.

All'udienza del 24 giugno 2009 vennero escussi l'architetto Maione Francesco, chiamato a deporre nella veste di indagato in procedimento connesso, ed il teste a difesa Giannino Pietro. Revocata, quindi, l'ammissione del dottor Genghi Fulvio, all'epoca dei fatti segretario generale del Comune di Brusciano, al cui esame la difesa del Romano aveva dichiarato di rinunciare, il Tribunale rinviò il processo, per il prosieguo dell'istruttoria dibattimentale, al 7 ottobre 2009, data in cui la trattazione della causa venne differita per l'adesione del difensore designato ex art. 97, 4° comma, c.p.p. all'astensione proclamata dalla Giunta della Camera Penale di Nola.

Alla successiva udienza del 4 novembre 2009 la difesa di parte civile procedette all'esame dell'imputato Romano Angelo Antonio, concluso il quale vennero acquisiti al fascicolo per il dibattimento, su richiesta della parte civile, il provvedimento del 29 aprile 2004, con il quale il sindaco Romano revocava la delega a presiedere la commissione edilizia comunale conferita al geometra Coppola con decreto del 19 luglio 2001, la richiesta inoltrata in quello stesso giorno dal Coppola al Presidente del Consiglio Comunale, Papaccio Salvatore, di

inserire la vicenda, con particolare riferimento alle reali motivazioni della revoca, all'ordine del giorno della successiva seduta dell'organo consiliare, le due agende personali di Perrotta Angelo, relative agli anni 2003 e 2004, e la restante documentazione indicata nel verbale di udienza.

All'udienza del 2 dicembre 2009, concluso l'esame della parte civile, i difensori degli imputati procedettero a loro volta all'esame del Romano, che venne, quindi, esaminato dal pubblico ministero; interrotto il controesame ed acquisita, nei limiti precisati a verbale, la documentazione prodotta dalle parti, il Tribunale rinviò il processo al 16 dicembre 2009, riservandosi di decidere in ordine alla richiesta di esame dei consulenti dell'amministrazione comunale, avvocato D'Avino e professor Miano, formulata (prematuramente), ai sensi dell'art. 507 c.p.p., dalla difesa del Romano.

All'udienza del 16 dicembre 2009, concluso l'esame di Romano Angelo Antonio, la difesa di quest'ultimo produsse copia della sentenza emessa dal Consiglio di Stato il 4 ottobre 2007, già formalmente acquisita al fascicolo processuale; si procedette, quindi, all'esame del coimputato Papaccio Salvatore, sospeso il quale vennero acquisiti al fascicolo per il dibattimento i verbali delle sedute della commissione edilizia comunale degli anni compresi tra il 2001 ed il 2005, corredati dagli atti di convocazione delle stesse, prodotti dalla difesa di parte civile.

Alle successive udienze del 3 febbraio e del 21 aprile 2010 venne portato a termine l'esame del Papaccio, concluso il quale il processo venne rinviato, per la sola discussione, all'udienza del 27 maggio 2010, in occasione della quale, acquisito l'estratto del regolamento comunale sull'ordinamento degli uffici e dei servizi prodotto dal pubblico ministero, il Tribunale dichiarò chiusa l'istruttoria dibattimentale e, ascoltate le conclusioni del pubblico ministero, rinviò il processo al 9 giugno 2010, data in cui il difensore di parte civile rassegnò le proprie conclusioni.

Rinviato il processo, all'udienza del 16 giugno 2010, per la necessità dei componenti il Collegio giudicante di allontanarsi al fine di partecipare alla riunione indetta per quella data dal Presidente della Sezione Penale, all'udienza del 17 giugno 2010 formulò le proprie conclusioni il difensore di Papaccio Salvatore.

Alle successive udienze del 30 giugno 2010 e del 7 luglio 2010 conclusero i due

difensori di Romano Angelo Antonio, sentiti i quali il pubblico ministero formulò le proprie repliche ed il processo venne rinviato, per eventuali controrepliche delle parti private e per la decisione, al 29 settembre 2010.

In tale data vennero acquisiti al fascicolo processuale, con l'accordo delle parti, la richiesta di archiviazione per infondatezza della notizia di reato avanzata dal p.m. in sede il 17 aprile 2009, nell'ambito del procedimento n. 5358/04, iscritto nei confronti di persona da identificare a seguito della denuncia presentata da Romano Angelo Antonio il 30 aprile 2004, ed il decreto di archiviazione emesso dal g.i.p. in sede il 4 giugno 2009 (entrambi prodotti dal pubblico ministero), nonché, quali allegati alla memoria difensiva già prodotta in sede di discussione, i documenti esibiti dalla costituita parte civile.

Ascoltate, quindi, le repliche della difesa del Romano, il Tribunale, rilevato che Coppola Domenico, Modola Domenico e Fornaro Giuseppe - vale a dire i componenti della commissione edilizia comunale che nella seduta del 28 aprile 2004 avevano espresso parere favorevole all'approvazione della richiesta di lottizzazione convenzionata - avrebbero dovuto essere escussi quali indagati in procedimento connesso, essendo chiaramente individuabili, per quanto non espressamente indicati dall'esponente, quali destinatari della denuncia presentata dal Romano il 30 aprile 2004, e ritenuto, quindi, assolutamente necessario ai fini del decidere procedere ad un nuovo esame degli stessi, nelle forme e con le garanzie previste dall'art. 210 c.p.p., interruppe la deliberazione e, nell'esercizio del potere di integrazione probatoria assegnatogli dall'art. 525, 3° comma, c.p.p., dispose che venissero chiamati nuovamente a deporre i soggetti anzidetti, ordinando, al tempo stesso, l'espunzione dal fascicolo processuale del verbale delle sommarie informazioni rese dal Modola il 26 maggio 2004.

Alla successiva udienza del 27 ottobre 2010 il Tribunale, considerato che, alla stregua del principio enunciato dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione nella sentenza n. 12067 del 17.12.2009, "la disciplina limitativa della capacità testimoniale di cui all'art. 197, comma 1, lett. a) e b) c.p.p., all'art. 191-bis c.p.p. e all'art. 210 c.p.p. non è applicabile alle persone sottoposte a indagini nei cui confronti sia stato emesso provvedimento di archiviazione", e ritenuto, pertanto, che i soggetti dei quali era stata disposta la nuova audizione - i quali, nel momento in cui erano stati escussi, avrebbero potuto e dovuto essere considerati (ed esaminati come) indagati in procedimento connesso -, a seguito del decreto di

archiviazione emesso dal g.i.p. in sede il 17 aprile 2009 non rivestissero più tale qualifica soggettiva, dispose procedersi all'esame degli stessi nelle forme di cui agli artt. 497 e ss. c.p.p. (si veda, in tal senso, l'ordinanza allegata al verbale di udienza, da intendersi interamente richiamata in questa sede).

Venne, quindi, nuovamente introdotto Coppola Domenico, ultimato l'esame del quale il Tribunale rinviò, per il controesame del pubblico ministero e delle parti private e per l'esame degli altri due testi d'accusa, al 1° dicembre 2010. In tale data, concluso l'esame del Coppola, i difensori degli imputati chiesero che venissero chiamati a deporre, quali testi di riferimento su talune circostanze riferite dallo stesso, il responsabile dell'ufficio tecnico comunale, architetto Ruggiero, i tre collaboratori dello stesso e tutti i componenti della commissione edilizia comunale che avevano preso parte alle sedute del 2 e del 28 aprile 2004 (tutti soggetti già escussi, peraltro, nelle precedenti fasi dell'istruttoria dibattimentale); sentiti pubblico ministero e difesa di parte civile, che si opposero all'accoglimento della richiesta, il Tribunale si riservò di decidere in ordine alla stessa all'esito dell'istruttoria.

Si procedette, a questo punto, all'esame del teste d'accusa Fornaro Giuseppe, sentito il quale l'imputato Papaccio Salvatore rese dichiarazioni spontanee.

Rinviato il processo, alle successive udienze del 19 e del 26 gennaio 2011, nel primo caso per la straordinaria composizione del Collegio giudicante, nel secondo per il legittimo impedimento a comparire del Papaccio, all'udienza del 9 febbraio 2011, acquisita al fascicolo per il dibattimento la memoria prodotta dalla difesa del Romano, si procedette all'esame di Modola Domenico; dichiarata chiusa l'istruttoria dibattimentale, il Tribunale rinviò, quindi, il processo, per la sola discussione, al 16 febbraio 2011, data in cui pubblico ministero e difesa di parte civile formularono le proprie conclusioni.

Alle successive udienze del 23 febbraio e del 2 marzo 2011 conclusero i difensori degli imputati.

Nel corso dell'udienza odierna, infine, ritiratosi in camera di consiglio per deliberare, il Tribunale ha reso pubblica la sentenza dando lettura del dispositivo allegato al verbale di udienza.

FATTO E MOTIVI DELLA DECISIONE

Ritiene il Tribunale che l'istruttoria dibattimentale espletata abbia consentito di accertare al di là di ogni ragionevole dubbio la penale responsabilità degli

imputati in ordine al delitto di tentata concussione in concorso ipotizzato a loro carico in rubrica.

- **La deposizione della persona offesa**

Tale convincimento si fonda, innanzitutto, sulla deposizione della persona offesa nonché costituita parte civile Perrotta Angelo, apparso intrinsecamente attendibile, ad onta della sua veste processuale, in quanto chiaro, sicuro e preciso nella rappresentazione dei fatti di causa, da lui rievocati con grande pacatezza ed in modo coerente e lineare, senza tradire malanimo né tantomeno intenti calunniatori nei confronti degli imputati.

Il Perrotta (il quale, come ha tenuto egli stesso a precisare, ha potuto giovarsi, al fine di ripercorrere in modo così minuzioso la vicenda per cui è processo, della propria inveterata abitudine di annotare per iscritto, quotidianamente, tutti gli accadimenti della propria vita personale e professionale, come comprovano le due agende personali, relative agli anni 2003 e 2004, acquisite al fascicolo per il dibattimento all'udienza del 4 novembre 2009), ha riferito, invero, che il 23 maggio 2003 concluse, nella veste di promissario acquirente, un contratto preliminare di vendita di un'area edificabile ubicata nel Comune di Brusciano, di proprietà dei fratelli Terracciano, per un prezzo di circa due milioni di euro.

Dieci giorni dopo, il 2 giugno 2003, nel transitare lungo via De Ruggiero, il Perrotta incrociò il sindaco del Comune, Romano Angelo Antonio, il quale gli disse di aver saputo che aveva acquistato il suolo dei fratelli Terracciano per costruirvi un insediamento abitativo e gli fece gli auguri, invitandolo a farsi sentire, nei giorni seguenti, per "prendersi un caffè" insieme e parlare della questione.

Trascorsi alcuni giorni, il 5 giugno 2003 il Perrotta telefonò al sindaco, che gli disse di andarlo a prendere il giorno seguente, il 6 giugno 2003, presso il suo studio medico in via Semmola, per parlare della vicenda.

Recatosi all'appuntamento, verso le ore 18.00, in compagnia di suo fratello Luigi, il Perrotta fece salire il sindaco sulla propria auto per poi recarsi al bar "Martone" di Pomigliano d'Arco. Ivi giunti, dopo essersi seduti intorno ad un tavolo per consumare qualcosa, i tre cominciarono a discutere "del più e del meno", fino a quando il Romano, rivolgendosi ai due fratelli, chiese loro se fosse possibile "fare una società su tutta l'operazione" (cfr. verbale stenotipico del 19.9.2007, *fl.* 20), alludendo alla convenzione di lottizzazione che avrebbe potuto essere realizzata sull'area di proprietà dei fratelli Terracciano oggetto del preliminare di vendita

concluso pochi giorni prima dal Perrotta.

Dopo essersi scambiati un rapido sguardo d'intesa, i due fratelli risposero all'unisono, seccamente, di non poter accogliere la proposta in quanto non era loro abitudine stringere accordi associativi con chicchessia, assicurando, al tempo stesso, al Romano - apparso subito molto contrariato dalla loro risposta - che sarebbero stati ben lieti, in ogni caso, di fare qualcosa per il paese, finanziando, magari, delle opere di pubblico interesse.

Il Perrotta riaccompagnò, quindi, il Romano al suo studio, impegnandosi, nell'accommiatarsi, a richiamarlo per discutere nei dettagli della sua proposta.

Circa un mese più tardi, l'8 luglio 2003, rientrato a Brusciano dopo un periodo di assenza, il Perrotta, avendo appreso da sua madre che il Comando della Polizia Municipale aveva chiesto di lui, telefonò all'ufficio ed il suo interlocutore, tale Piccolo Sebastiano, gli riferì che in realtà era stato il sindaco a cercarlo, invitandolo a mettersi in contatto con il Romano. Il Perrotta telefonò, quindi, al sindaco, il quale gli disse che avrebbero potuto vedersi il 10 luglio 2003, alle ore 19.00, presso il bar "Sanremo" di Marigliano (vale sottolineare come il racconto del Perrotta trovi pieno riscontro, quanto a luoghi e date degli appuntamenti, nelle annotazioni delle sue agende personali, delle quali la stessa persona offesa, del resto, come detto, ha riconosciuto di essersi servita ai fini della ricostruzione analitica dei fatti).

Recatosi all'appuntamento nel luogo e nell'ora stabiliti, il Perrotta trovò ad attenderlo il sindaco, il quale, dopo averlo invitato a prendere un caffè insieme a lui, cominciò a parlare della lottizzazione, dichiarando che c'erano molti altri imprenditori interessati all'operazione, che gli avevano promesso "grossi regali" per assicurarsi il beneplacito dell'amministrazione comunale, ed invitandolo a riflettere sul da farsi. La persona offesa, a questo punto, ribadì la propria disponibilità a fare qualcosa per il Comune, finanziando interventi di pubblica utilità o patrocinando manifestazioni di pubblico interesse. Preso atto della posizione del Perrotta, il sindacò si allontanò, dicendo, nel congedarsi, che gli avrebbe fatto sapere in che modo avrebbe potuto concretizzarsi questo suo impegno.

Trascorsi poco più di quattro mesi, il 20 novembre 2003, il Perrotta, allarmato dal fatto che il Romano non si fosse fatto sentire né vedere dopo l'ultimo incontro, gli telefonò sollecitando un nuovo incontro ed il sindaco gli disse di recarsi quella

sera stessa, verso le 19.00, al bar "Martone" di Pomigliano d'Arco. Giunto sul posto, il Perrotta trovò ad attenderlo il Romano, il quale gli disse di essere a conoscenza del fatto che era proprietario di un grosso appezzamento di terra in località "Quaranta Moggi", a Brusciano, e gli chiese se fosse disposto ad affittarlo al Comune perché fosse adibito a sito di stoccaggio dei rifiuti solidi urbani. A queste parole il Perrotta confidò al suo interlocutore che avrebbe preferito non essere coinvolto nel "mondo dei rifiuti", trattandosi notoriamente di un settore "un po' particolare", dal quale era bene tenersi alla larga. Di fronte all'insistenza del Romano, che si fece in qualche modo garante della sicurezza dell'operazione, la persona offesa, pur ribadendo le proprie riserve, si disse, tuttavia, disponibile a prendere in considerazione la proposta.

Il Romano, a questo punto, dirottata la conversazione sull'argomento che aveva costituito oggetto dei loro precedenti incontri (e che, evidentemente, più gli stava a cuore), chiarì al Perrotta che il contributo che egli si era detto disponibile a versare per la collettività avrebbe dovuto essere in danaro, in quanto in questo modo egli avrebbe potuto "sbrigare meglio" i suoi problemi con gli esponenti della sua parte politica. Dopo essere rimasto per diversi minuti in silenzio, raggelato, il Perrotta, che non aveva mai dovuto soggiacere a richieste di questo tipo nel corso della sua vita imprenditoriale, dichiarò che non era sua intenzione fare elargizioni in danaro, confermando, al tempo stesso, al Romano la propria disponibilità a patrocinare opere o iniziative per il paese.

Il sindaco, a questo punto, fece chiaramente intendere alla persona offesa di aver subito pressioni da parte di diversi esponenti della sua maggioranza, assessori e consiglieri comunali, interessati ad ottenere un "contributo" in danaro, alludendo in particolare, alle richieste esose avanzate dall'assessore ai lavori pubblici, architetto Maione. Avendo compreso, ormai, di quale natura fosse il "contributo per la collettività" al quale era interessato il sindaco, il Perrotta, a questo punto, si disse disposto a cedere al Comune, a prezzo di costo, uno degli appartamenti che avrebbe costruito a seguito dell'approvazione del progetto di lottizzazione convenzionata - in quel momento, peraltro, non ancora presentato al Comune -, la cui (eventuale) vendita avrebbe potuto procurare all'amministrazione una somma di danaro da reimpiegare come meglio avesse ritenuto (cfr. *fl.* 22 del verbale stenotipico del 10.9.2007). Prima di allontanarsi, il Romano disse al Perrotta che lo avrebbe contattato per chiarire meglio i termini della questione.

Trascorse alcune settimane senza che il sindaco lo avesse richiamato, il Perrotta, avendo incrociato, nel transitare in auto davanti al Municipio, Papaccio Salvatore, suo conoscente di vecchia data nonché esponente della maggioranza che sosteneva l'amministrazione in carica e Presidente del Consiglio Comunale, gli chiese di fissargli un appuntamento con il Romano.

La sera del 18 dicembre 2003, due settimane dopo la presentazione presso il Comune di Brusciano della richiesta di lottizzazione convenzionata sul fondo di proprietà degli eredi Terracciano, il Papaccio telefonò al Perrotta, dicendogli di recarsi, alle 8,30 dell'indomani mattina, al bar "Mont Blanc" di Marigliano, dove avrebbe potuto incontrare il sindaco.

Il giorno seguente, recatosi nel luogo concordato, il Perrotta trovò ad attenderlo il Romano. Entrati nel bar e sedutisi intorno ad un tavolino, i due ripresero il filo del discorso interrotto poco meno di un mese prima ed il Romano, dopo aver manifestato al Perrotta la propria gratitudine per la generosità che aveva manifestato nei confronti della cittadinanza, gli disse a chiare lettere che il contributo del quale intendeva farsi carico avrebbe dovuto essere in danaro, perché in tal modo egli avrebbe potuto "giostrare meglio l'operazione" (cfr. verbale del 19.9.2007, fl. 22).

Resosi conto che "il gioco girava tutto intorno ai soldi", il Perrotta chiese, quindi, al Romano di quantificare la propria richiesta, chiarendogli che egli non avrebbe mai formulato di propria iniziativa un'offerta (*ibidem*: [...] *io dissi va bene, a quel punto ho capito che il gioco girava tutto intorno ai soldi,* ***ho detto: "Va bene, allora dimmi quanto ti devo?", e lui disse: "No, me lo devi dire tu". Ho detto: "No, io non te lo dirò né adesso né mai".***).

Il sindaco, a questo punto, prima di allontanarsi, disse al Perrotta che gli avrebbe fatto sapere quella mattina stessa, tramite il dottor Papaccio, persona di sua fiducia, l'entità della richiesta.

Un'ora più tardi, tra le 9,30 e le 10,00, il Perrotta venne contattato sulla propria utenza mobile dal Papaccio, che gli chiese di raggiungerlo presso il suo studio medico, in via Felice Terracciano a Pomigliano d'Arco.

Giunto sul posto verso le 10,30, il Perrotta venne accolto in una piccola stanzetta dal Papaccio, il quale lo informò che la somma da pagare, secondo quanto comunicatogli poco prima dal sindaco, era di 500mila euro, l'equivalente di un miliardo delle vecchie lire.

Incredulo, il Perrotta chiese al Papaccio di ripetere quel che aveva appena detto e, ricevuta conferma della natura e dell'entità della richiesta, si alzò di scatto e lo salutò, dicendogli che sarebbe stato meglio per entrambi cancellare dalla memoria quell'incontro; il Papaccio, a questo, punto, prese per un braccio la persona offesa, cercando di trattenerla ed invitandola a riflettere sulla "proposta" che aveva appena ricevuto ed a non prendere decisioni affrettate, che avrebbero potuto essere foriere di "problemi" per lui (cfr. *ibidem*, *fl.* 23). L'opera di persuasione posta in essere dal Papaccio non sortì, tuttavia, gli effetti sperati ed il Perrotta, dopo aver invitato l'imputato a lasciarlo andare ed a non chiamarlo mai più per discutere di quella vicenda, si allontanò.

Incurante dell'invito ricevuto, verso le 13,00 di quello stesso giorno il Papaccio contattò nuovamente il Perrotta sulla sua utenza cellulare dicendogli che aveva bisogno di parlargli e, vinte le resistenze dell'interlocutore, lo convinse ad incontrarlo. Il nuovo appuntamento fu fissato alle ore 14,00 davanti alla scuola "Mauro Leone", presso la quale la persona offesa avrebbe dovuto recarsi per andare a prendere suo figlio.

Poco dopo, giunto davanti all'ingresso dell'istituto scolastico, il Perrotta trovò ad attenderlo il Papaccio, il quale, nella conversazione che ne seguì, gli disse di essersi adoperato in ogni modo, quella mattina, per cercare di risolvere il "problema" insorto tra lui e l'amministrazione comunale, precisando, tra l'altro, che l'architetto Maione aveva fatto la voce grossa, pretendendo solo per sé cento milioni di lire (l'equivalente in euro, evidentemente), ed assicurandogli che solo grazie al rapporto di stima e conoscenza che lo legava a lui da diversi anni era riuscito a "spuntarla per quattrocentomila euro" (*ibidem*, *fl.* 24).

Preso atto di questa sorta di offerta al ribasso, il Perrotta ribadì al Papaccio che sarebbe stato meglio cancellare dai loro ricordi quella giornata, aggiungendo che, per conto suo, avrebbe "fatto finta" di non aver sentito le sue parole.

Di fronte alle insistenze del Papaccio, che lo esortò, ancora una volta, a non prendere decisioni affrettate, invitandolo a consultarsi con suo fratello ed avvertendolo, in modo neanche troppo sibillino, che se non fosse addivenuto a più miti consigli avrebbe potuto "prendere delle grosse batoste", il Perrotta gli intimò risolutamente di lasciarlo in pace e di non chiamarlo mai più per discutere con lui di quel "problema".

Anche in questo caso, tuttavia, la richiesta della persona offesa cadde nel vuoto in

quanto poche ore più tardi, verso le 19,00, "Rino" (nomignolo con il quale il Papaccio veniva confidenzialmente chiamato dai suoi conoscenti) telefonò ancora una volta al Perrotta pregandolo di concedergli un altro incontro sul tema e promettendogli che sarebbe stato l'ultimo. Imputato e persona offesa si incontrarono, quindi, in un bar nei pressi della Villa Comunale di Pomigliano d'Arco, dove, nel consumare insieme a lui un caffè, il Papaccio disse al Perrotta di aver dovuto sudare le proverbiali sette camicie, ed anche qualcuna di più, per risolvere il suo "problema" ed "accontentare tutti quanti", comunicandogli che, grazie alla sua indefessa opera di persuasione, la somma da pagare era stata fissata, infine, in 300mila euro, "prendere o lasciare".

Il Perrotta, a questo punto, dopo aver ringraziato il Papaccio per tutti gli sforzi profusi nel suo interesse, invitandolo sarcasticamente a passare per casa sua se avesse avuto bisogno di qualche camicia pulita, gli comunicò che da quel momento in avanti le loro strade si sarebbero separate, avvertendolo che se lui, il sindaco o altri esponenti dell'amministrazione comunale lo avessero in qualunque modo ostacolato, li avrebbe denunciati tutti (*ibidem, fl.* 25: [...] *io gli risposi: "io ti ringrazio,* ***ti potevi risparmiare questa sudata e questa faticata, mi dispiace solo che hai sudato otto camice, se vuoi passa per casa te ne do qualcuna delle mie, non mi chiamare mai più.*** *Ti voglio solo dire una cosa* ***tu fai la tua strada io faccio la mia strada, sappiate che se mi ostacolate vi denuncio a tutti quanti, diglielo anche al signor sindaco,*** *vorrei aver un bel ricordo di questa faccenda*").

Trascorsi poco meno di tre mesi, nel corso dei quali la persona offesa si recò diverse volte presso la Caserma dei Carabinieri di Castello di Cisterna raccontando delle proprie vicissitudini, pur senza sporgere formale denuncia, ad alcuni ufficiali di p.g., dai quali raccolse anche dei consigli circa il modo in cui avrebbe potuto procurarsi delle prove più solide nei confronti degli imputati, in due successive occasioni, il 10 ed il 12 marzo 2004, nell'imminenza della seduta della commissione edilizia comunale che avrebbe dovuto prendere in esame la pratica che lo interessava, il Perrotta si incontrò con il Papaccio e, presagendo l'atteggiamento ostruzionistico che si sarebbe manifestato clamorosamente in quella sede - anche a seguito delle informazioni ricevute dal presidente della commissione, Coppola Domenico, il quale lo aveva avvertito dell'esistenza di una "forte volontà politica" contraria all'approvazione -, registrò le conversazioni,

avvenute all'interno dell'auto dell'imputato, con un mangianastri tascabile appositamente acquistato presso un rivenditore di elettrodomestici, che aveva occultato sulla propria persona.

Nel corso di queste conversazioni - sul cui contenuto si tornerà più in dettaglio nel prosieguo della trattazione, allorquando ci si soffermerà sulla posizione di Papaccio Salvatore - il Perrotta ripercorse lo svolgimento della vicenda nella quale era rimasto invischiato, alludendo a più riprese alla "medicina" che avrebbe dovuto trangugiare per non subire intralci nell'*iter* della pratica amministrativa (formalmente riferibile, peraltro, agli "eredi Terracciano", proprietari del suolo edificabile e richiedenti la lottizzazione convenzionata) e chiedendo con insistenza al suo interlocutore - rimasto stranamente impassibile, come si dirà, di fronte ai reiterati riferimenti della persona offesa alle richieste di danaro che le erano state rivolte - se la posizione dell'amministrazione comunale fosse sempre la stessa.

Il 2 aprile 2004 si tenne la seduta della commissione edilizia comunale nella quale era prevista, tra l'altro, la disamina della pratica "eredi Terracciano".

Il presidente della commissione, geometra Coppola, avvedutosi della presenza del Papaccio e dell'architetto Maione, rispettivamente presidente del consiglio comunale ed assessore ai lavori pubblici, che non erano soliti partecipare ai lavori della commissione, chiese loro per quale ragione avessero inteso prendervi parte ed avendo appreso dagli stessi che era stato il sindaco Romano a chiedere loro di presenziare alla seduta, telefonò al Romano, il quale gli confermò di aver invitato i due esponenti dell'amministrazione a partecipare in considerazione del fatto che egli si trovava "fuori Napoli" e tenuto conto anche della "delicatezza della pratica".

La persona offesa ha precisato, a tal proposito, che, secondo quanto riferitogli quella sera stessa, al termine della seduta, dal Coppola (il quale, nel successivo corso dell'istruttoria, avrebbe, poi, confermato, come si vedrà, tale circostanza, come pure tutte le altre riferite *de relato* dal Perrotta), il sindaco non si trovava, in realtà, "fuor Napoli", bensì all'esterno della sala della commissione edilizia, ai cui lavori era, evidentemente, molto interessato, come avrebbero potuto constatare molti dei partecipanti.

Il Perrotta ha riferito, in proposito, che alcuni dei componenti della commissione, e, più in particolare, l'architetto Fornaro, il geometra Modola e l'ingegnere Cervone, gli avrebbero confidato, in seguito, di essere stati avvicinati, all'uscita della sala dove si teneva la riunione, dal sindaco, il quale li aveva esortati con

tono minaccioso a bocciare la pratica.

Al culmine delle accese discussioni che caratterizzarono quella seduta (della quale si dirà diffusamente nel prosieguo della trattazione, attraverso le ricostruzioni, a dire il vero non del tutto concordanti, di coloro che vi presero parte), il geometra Coppola - persona strettamente legata al Perrotta, sul piano umano e professionale, come riconosciuto dalla stessa persona offesa, avendo lungamente lavorato come tecnico di fiducia della sua impresa, fin dai tempi in cui la stessa era gestita da suo padre - accusò un malore e sospese i lavori, aggiornandoli al 28 aprile 2004.

Nel riaccompagnare a casa il Coppola quella sera stessa, al termine della seduta (circostanza, questa - è giusto sottolinearlo -, solo parzialmente confermata dal Coppola, che ha dichiarato di aver incontrato, sì, la persona offesa, ma probabilmente il giorno successivo), il Perrotta apprese da quest'ultimo che sia il Papaccio che il Maione avevano ferocemente avversato l'approvazione della pratica, invitando gli altri membri della commissione a bocciarla prim'ancora di averla presa in esame.

La successiva seduta del 28 aprile 2004 si rivelò - sulla scorta di quanto riferito al Perrotta, nei giorni seguenti, da alcuni dei membri della commissione e, più in particolare, da Coppola, Modola e Fornaro - non meno turbolenta della precedente. Anche in questo caso erano presenti, infatti, il presidente Papaccio e l'assessore Maione, i quali fecero di tutto perché l'organo consultivo esprimesse un parere contrario all'approvazione della richiesta di lottizzazione, alzando la voce e sbattendo i pugni sul tavolo, ma senza successo, perché all'esito della discussione la commissione, a maggioranza dei suoi membri, espresse parere favorevole all'accoglimento della richiesta.

Il giorno seguente - ha proseguito il Perrotta - il sindaco Romano, venuto a conoscenza dell'esito, per lui infausto, della seduta ed avendo appreso, verosimilmente, dal Papaccio della sua intenzione, manifestata a quest'ultimo in occasione del colloquio del 19 dicembre 2003, di "denunciarli tutti" qualora avessero frapposto ostacoli al buon andamento della pratica che lo interessava, pensò bene di prevenirlo e sporse denuncia contro ignoti in relazione alle determinazioni assunte dalla commissione edilizia (i destinatari della denuncia - datata 30 aprile 2004 -, considerato il tenore della stessa, erano chiaramente identificabili, in realtà, come si è avuto modo di chiarire, nei componenti della

commissione che avevano espresso parere favorevole all'approvazione della pratica).

La rappresaglia del Romano non si esaurì, tuttavia, nella presentazione della denuncia, in quanto il giorno successivo a quello della seduta il sindaco revocò al Coppola il mandato a presiedere la commissione edilizia comunale (si veda, al riguardo, il provvedimento di revoca del 29 aprile 2004, acquisito al fascicolo per il dibattimento all'udienza del 4 novembre 2009).

Resosi conto dell'estrema determinazione del Romano (della cui iniziativa giudiziaria, peraltro, la persona offesa ha riferito di aver appreso soltanto in seguito) e dei suoi sodali nell'ostacolare il buon esito della vicenda amministrativa che lo riguardava, otto giorni più tardi, il 7 maggio 2004, il Perrotta si recò presso il Comando Stazione dei Carabinieri di Castello di Cisterna raccontando dettagliatamente ai militari la propria "odissea" e producendo le bozze di due denunce da lui predisposte nelle settimane precedenti, che sarebbero state, poi, allegate al verbale di sommarie informazioni redatto in quella sede dagli operanti.

Il Perrotta ha precisato, a tale riguardo, che già alcune settimane prima, verso la metà del mese di aprile, si era confidato con l'avvocato Francesco Picca, al quale, in un incontro avvenuto presso il suo studio di Marigliano, aveva raccontato l'intera vicenda, manifestandogli, al tempo stesso, la propria intenzione di sporgere denuncia nei confronti del sindaco. L'avvocato Picca, che aveva assunto la difesa del Romano nell'ambito di altri procedimenti, invitò il Perrotta a soprassedere, per il momento, dandogli ad intendere, sia pure in modo velato, che il Romano era già a conoscenza di questa sua intenzione.

Il Perrotta ha chiarito, a tal proposito, di aver atteso diversi mesi, prima di denunciare gli imputati, in quanto per molto tempo aveva continuato a sperare in un ravvedimento degli stessi, illudendosi che potessero desistere dal perseguimento di un profitto illecito ai suoi danni, anche in considerazione del rapporto di conoscenza, molto risalente nel tempo, che li legava (cfr. verbale del 18.6.2008, *ffll.* 28-29: Dif. - ***Può spiegare al Tribunale come mai non denunciò in tempo reale tutti gli incontri avuti con il Papaccio?*** Perrotta Angelo - *Ma sempre perché di indole* ***non sono portato a fare il male, pensavo che le persone, i miei interlocutori si facessero un esame di coscienza su quello che mi stavano chiedendo e sui problemi che mi stavano creando, anche perché*** *al di là mo' della funzione di essere il presidente del consiglio o di*

essere un membro dell'amministrazione ***siamo paesani quindi c'è un rapporto di conoscenza da anni, c'è un rispetto verso il prossimo****. Di indole io non sono portato a fare il male, sono portato a far ragionare la gente, però purtroppo tutto questo non è stato possibile*).

Trascorse alcune settimane dalla presentazione della denuncia da parte del Perrotta, il 25 maggio 2004, mentre i camion della sua impresa stavano eseguendo una fornitura di calcestruzzo in un cantiere edile di Brusciano - per raggiungere il quale transitavano attraverso un'area di cantiere attigua, nella quale stava operando un'impresa appaltatrice del Comune -, sopraggiunsero alcuni operatori della Polizia Municipale, i quali intimarono agli autisti dei veicoli di allontanarsi da quell'area.

Di fronte alle rimostranze del Perrotta - accorso sul posto su segnalazione del suo dipendente Busiello Luigi -, che non riusciva a capire per quale ragione le autopompe della sua impresa dovessero lasciare il cantiere, dal momento che stavano operando nel pieno rispetto della legge, i vigili urbani gli dissero di andare a parlare con il comandante della Polizia Municipale, ribadendo che i veicoli avrebbero dovuto allontanarsi.

Recatosi presso gli uffici della Polizia Municipale, il Perrotta parlò con il comandante, Ciccone Luigi, il quale, alla sua richiesta di spiegazioni, gli riferì che il sindaco Romano e l'architetto Maione si erano "messi a fare i pazzi" dicendo che non doveva essere consentito ai camion della sua impresa scaricare calcestruzzo in territorio di Brusciano.

Tale circostanza - è giusto ricordarlo - è stata smentita dal comandante Ciccone, il quale, chiamato a deporre quale teste a difesa del Romano, ha dichiarato, come si chiarirà in seguito, di non aver mai ricevuto pressioni in tal senso né dal sindaco né dall'assessore Maione, smentendo addirittura di aver ricevuto nel proprio ufficio il Perrotta e di aver parlato con lui della vicenda. Non può non rilevarsi, tuttavia, come l'attendibilità del Ciccone sia inevitabilmente incrinata dal fatto che se il teste avesse confermato, sul punto, il racconto della persona offesa, avrebbe finito con l'ammettere, in buona sostanza, di aver perpetrato un abuso di potere, avvalendosi del proprio ruolo di pubblico ufficiale per il perseguimento di finalità estranee a quelle istituzionali.

Trascorsi alcuni mesi da questo increscioso "incidente" (che, peraltro, secondo quanto riferito dalla persona offesa, ebbe a ripetersi anche il giorno seguente) tra

il 12 ed il 13 settembre 2004, il Perrotta venne contattato dal geometra Coppola, il quale gli disse che l'ingegnere Cervone Salvatore (uno dei componenti della commissione edilizia comunale) voleva parlargli. La persona offesa disse, quindi, al Coppola di dare il numero della sua utenza mobile al Cervone, il quale gli telefonò di lì a poco, chiedendogli di incontrarsi con lui.

Il Perrotta si recò, quindi, in via Vittorio Veneto a Brusciano, presso lo studio del Cervone, il quale, entrato in auto, gli chiese la cortesia di accompagnarlo ad Acerra, presso un cantiere del quale aveva assunto la direzione dei lavori, sì da poter parlare un po' durante il tragitto.

Nel corso del viaggio, dopo aver parlato un po' del più e del meno, il Cervone gli disse di essere stato incaricato dal sindaco Romano di intercedere presso di lui per indurlo a togliere "tutto di mezzo" (a rimettere, cioè, la denuncia-querela sporta nei suoi confronti), assicurandogli che, se avesse avuto un atteggiamento più conciliante, la pratica che lo interessava - la quale, dopo il passaggio in commissione edilizia, si era come arenata e, malgrado la diffida intimata al Comune, nel corso dell'estate, dal suo legale, avvocato Laudadio, non era stata ancora portata all'esame dell'aula - sarebbe stata trasmessa immediatamente al Consiglio Comunale per l'approvazione e lui avrebbe potuto cominciare a lavorare (*ibidem, fl.* 29: Perrotta Angelo - [...] ***dice "no, io ti volevo dire che sono stato incaricato dal sindaco affinché si tolga tutto di mezzo, perché queste guerre non fanno bene a nessuno, né a te né a lui, e ti do la mia parola d'onore, mi ha promesso, che ti porta immediatamente la pratica in consiglio comunale e tu incominci a lavorare***").

A tali affermazioni il Perrotta (il quale ha tenuto a precisare, peraltro, nel prosieguo dell'esame, che il Comune di Brusciano, a seguito della riduzione degli indici di edificabilità stabilita nella variante al piano regolatore generale approvata il 19 giugno 2004, lo aveva invitato formalmente a ripresentare il progetto adeguandolo ai mutati parametri) replicò dicendo di essere stato educato al rispetto della legge e di confidare nel corso della giustizia, aggiungendo di essere sicuro di aver fatto la scelta giusta e di sentirsi "con la coscienza a posto".

Il Cervone, a questo punto, dopo essersi offerto quale garante del buon esito della pratica amministrativa, invitò il Perrotta a riflettere sulle proprie scelte, in quanto, tra l'altro, aveva investito somme notevoli nell'acquisto del terreno ed il danno economico (conseguente, evidentemente, al mancato accoglimento della

sua richiesta) avrebbe potuto essere, per lui, enorme.

Nel congedare il suo interlocutore, la persona offesa si impegnò a riflettere sulla sua proposta, assicurandogli che lo avrebbe informato della propria decisione, la quale, naturalmente, non poteva essere presa "su due piedi".

Una decina di giorni più tardi, tra il 23 ed il 24 settembre 2004, il Cervone telefonò nuovamente al Perrotta, chiedendogli se poteva andarlo a prendere al suo studio. Il Perrotta, a questo punto, chiese a suo fratello Luigi, che si trovava in ufficio con lui, di accompagnarlo, ben sapendo che "quattro occhi e quattro orecchie sentono meglio e vedono meglio di due" (il teste ha precisato, a tale riguardo, di aver sempre confidato al fratello, al quale si è detto legato da un rapporto quasi simbiotico, tutti gli accadimenti più rilevanti della sua vita, sia quelli concernenti la sfera personale che quelli relativi all'ambito professionale).

Portatisi nel luogo stabilito, i fratelli Perrotta invitarono il Cervone - che al loro arrivo era già in strada in compagnia del geometra Fratiello e del geometra Coppola - a prendere posto nella vettura con la quale erano andati a prenderlo. Entrato in auto, l'ingegnere Cervone, rivolgendosi a Luigi, disse di non capire perché suo fratello avesse la testa così dura, affermando di essersi messo a sua disposizione per garantire il buon esito della vicenda, che avrebbe comportato, tra l'altro, a suo dire, dei grandi benefici per tutta la comunità di Brusciano, dando lavoro a tecnici e maestranze. Luigi rispose che, per quanto meritoria fosse la sua opera di mediazione, il suo prodigarsi "per la pace e non per la guerra", non era sua intenzione interferire nelle decisioni del fratello, il quale, in ogni caso, aveva fatto, a suo giudizio, la scelta giusta denunciando le pressioni illecite delle quali era stato vittima e non sarebbe tornato indietro.

Prima di salutare i due fratelli, l'ingegnere Cervone li esortò ancora una volta, inutilmente, a riflettere sulle proprie scelte.

Poco meno di tre mesi più tardi, il 12 dicembre 2004, verso le 20,30, mentre si stava dirigendo in auto verso la sua abitazione di Brusciano insieme al figlio, in compagnia del quale si era recato a Pomigliano d'Arco, nel transitare all'altezza della Casa Comunale il Perrotta incrociò Papaccio Salvatore, il quale, agitando con fare concitato la mano dal finestrino, gli fece cenno di fermarsi.

Parcheggiata l'auto e sceso dall'abitacolo, il Perrotta venne affrontato a muso duro dal Papaccio, che gli manifestò tutto il proprio disappunto per il suo comportamento, rimproverandolo per aver denunciato quel che era accaduto,

puntualizzando di non avergli chiesto i soldi per se stesso e minacciando ritorsioni nei suoi confronti.

Il Perrotta, a questo punto, invitò il Papaccio a stare calmo, dicendogli che se avesse detto la verità agli inquirenti, chiarendo il ruolo - a suo dire di mero *nuncius* - da lui rivestito nell'ambito della incresciosa vicenda, non avrebbe avuto nulla da temere. Prima di congedarsi dal suo interlocutore, il Papaccio - per nulla rassicurato, evidentemente, dalle indicazioni (sul piano giuridico, invero, piuttosto discutibili) fornitegli dal Perrotta - ribadì che se le cose si fossero messe male per lui, avrebbe trovato il modo di fargliela pagare.

Quanto, infine, ai danni provocati dai fatti di causa nella sua sfera personale e patrimoniale, la persona offesa ha chiarito che, oltre al pregiudizio economico (in realtà tutto da dimostrare, attesa la complessità del procedimento amministrativo preordinato all'approvazione di un piano lottizzatorio e la molteplicità degli organi chiamati ad intervenire, a vario titolo, nelle diverse fasi dello stesso) conseguente alla mancata approvazione della richiesta di lottizzazione convenzionata sull'area degli "eredi Terracciano" - i quali, peraltro, come detto, al momento della presentazione della domanda non gli avevano ancora trasferito a titolo definitivo la proprietà del suolo -, la vicenda per cui è processo ha avuto effetti devastanti sul piano morale e psicologico, generando in lui uno stato di ansia e prostrazione permanente, protrattosi per molti anni.

* * * *

- **I principali riscontri alle dichiarazioni della persona offesa: le testimonianze di Perrotta Luigi e Coppola Domenico**

Il racconto della persona offesa ha trovato piena conferma, innanzitutto, nella deposizione di Perrotta Luigi, apparso anch'egli pienamente attendibile in quanto lineare, sicuro e preciso nella rievocazione dei fatti, sia di quelli caduti sotto la sua diretta percezione che di quelli appresi da suo fratello.

Il teste ha riferito, invero, di essere stato costantemente informato dal fratello Angelo, a fianco del quale lavorava da anni nell'azienda familiare, degli sviluppi della vicenda relativa alla richiesta di lottizzazione sull'area edificabile di proprietà degli "eredi Terracciano", ricordando, più in particolare, che lo stesso, nell'aprile del 2004, gli comunicò la propria intenzione di denunciare il sindaco di Brusciano, Romano Angelo Antonio, ed il presidente del Consiglio Comunale,

Papaccio Salvatore, in relazione alle "vicissitudini" - delle quali, peraltro, egli era già venuto a conoscenza - che aveva dovuto affrontare a causa dei loro comportamenti.

Tali vicissitudini avevano avuto inizio allorquando, all'inizio del 2003, i fratelli Perrotta, entrambi amministratori della "Loropiana s.r.l.", società operante nel campo dell'edilizia, avevano concluso un preliminare di compravendita avente ad oggetto un terreno edificabile situato in Brusciano, di proprietà, come detto, degli "eredi Terracciano", già oggetto di una richiesta di lottizzazione convenzionata presentata negli anni precedenti al Comune.

Poco dopo la conclusione di tale contratto, infatti, nel mese di maggio, suo fratello Angelo gli riferì di aver incontrato casualmente il sindaco Romano, che aveva acquistato una casa in via De Ruggiero, a poche centinaia di metri dalle loro abitazioni, il quale gli aveva detto di farsi sentire per parlare del progetto di lottizzazione convenzionata cha aveva in animo di ripresentare al Comune.

Trascorse alcune settimane da questo primo incontro, nella prima settimana di giugno del 2003 suo fratello gli chiese di presenziare al secondo incontro con il sindaco, che si svolse in un bar di Pomigliano d'Arco.

In quella occasione il Romano chiese ai fratelli Perrotta, senza troppi preamboli, se fossero disposti a realizzare quella iniziativa imprenditoriale in società con altri soggetti, non meglio specificati, aggiungendo, in modo sibillino, che ciò avrebbe reso più "agevole" l'*iter* amministrativo per l'approvazione della lottizzazione.

Non avendo mai operato in società con terzi estranei al nucleo familiare, i fratelli Perrotta respinsero l'offerta, senza neanche chiedere chi fossero i soggetti che avrebbero voluto associarsi a loro, e si accommiatarono dal sindaco con l'intesa di rivedersi per parlare della possibilità di coinvolgere qualche impresa locale nella realizzazione dei lavori, una volta conclusa la convenzione di lottizzazione.

Il teste ha riferito, quindi, che in seguito, pur non avendo preso parte ad altri incontri con il Romano, venne costantemente aggiornato sull'evolversi della vicenda da suo fratello Angelo, il quale gli confidò, tra l'altro, di essersi nuovamente incontrato con il sindaco nel luglio del 2003, aggiungendo che in quella occasione l'imputato gli avrebbe detto, in termini più espliciti della volta precedente, che per "portare a definizione" la pratica, era necessario "supportare" dei gruppi politici o degli elementi della sua maggioranza.

A fronte della disponibilità manifestata, in quella circostanza, da suo fratello a

porre in essere delle opere di pubblica utilità a beneficio della comunità, costruendo, ad esempio, una strada o una piazza, il sindaco, in occasione di un successivo incontro, gli fece chiaramente intendere che il contributo avrebbe dovuto essere in danaro, perché in questo modo avrebbe potuto gestire meglio i rapporti con alcuni esponenti della sua squadra amministrativa e della maggioranza che lo sosteneva, i quali, in caso contrario, avrebbero boicottato la pratica.

In quella circostanza il Romano disse, tra l'altro, a suo fratello, secondo quanto riferitogli da quest'ultimo, che i termini dell'"accordo" gli sarebbero stati comunicati da una persona di sua fiducia, il dottor Papaccio Salvatore, il quale, nel corso dei successivi incontri con il Perrotta, quantificò la richiesta dapprima in un miliardo delle vecchie lire, quindi in 300mila euro.

Il teste ha confermato, inoltre, che suo fratello, nel tentativo di sottrarsi alle richieste di danaro rivoltegli, in modo sempre più pressante ed esplicito, dal sindaco, si disse disposto, ad un certo punto, a cedere al Comune, a prezzo di costo, uno degli appartamenti che avrebbe costruito nell'area oggetto della convenzione di lottizzazione. Tale offerta, tuttavia, cadde nel vuoto, in quanto il Romano ribadì che il solo modo per assicurarsi il buon esito della pratica, o, quanto meno, che la stessa non finisse "insabbiata" nel corso dell'*iter* amministrativo, era quello di versare un contributo in danaro.

Un altro passaggio rispetto al quale il racconto della persona offesa ha trovato pieno riscontro nella deposizione di suo fratello è quello relativo all'incontro, avvenuto nel settembre del 2004, con l'ingegner Cervone Salvatore.

Il teste ha riferito, invero, a tal proposito, che il Cervone, dopo essere salito a bordo dell'auto guidata da suo fratello Angelo (al quale aveva chiesto la cortesia di accompagnarlo da Brusciano a Mariglianella), lo invitò a fare opera di persuasione su quest'ultimo per convincerlo a ritrattare la denuncia presentata nel maggio di quello stesso anno nei confronti del sindaco Romano, aggiungendo che in questo modo sarebbero stati rimossi gli ostacoli che fino ad allora avevano intralciato l'*iter* della pratica che li interessava e facendosi garante del buon esito della stessa. I due fratelli, determinati a proseguire lungo la via giudiziaria ormai intrapresa, decisero, tuttavia, di non aderire a questa sorta di proposta transattiva avanzata dal Cervone. Il teste ha precisato, più in particolare, a tale riguardo, che suo fratello si mostrò irremovibile e non prese nemmeno in

considerazione la possibilità di ritrattare la denuncia (*cfr.* verbale del 18.6.2008, *fl.* 62).

Il Perrotta ha confermato, infine, che nella primavera del 2004 le betoniere della loro impresa, mentre stavano effettuando una fornitura di conglomerati cementizi presso un cantiere adiacente alla Stazione della Circumvesuviana di Brusciano, vennero fermate da alcuni agenti della Polizia Municipale, che minacciarono addirittura di sequestrarle.

Gli automezzi - ha proseguito il teste - si trovavano all'interno di un cantiere adiacente a quello nel quale avrebbero dovuto eseguire la fornitura, gestito dalla società "Alba", che li aveva autorizzati a transitare in quell'area, nella quale si stava realizzando un parcheggio comunale, per non intralciare il traffico passando per la strada pubblica. Informato dell'accaduto da un suo dipendente, il geometra Busiello, che si trovava sul posto, Perrotta Luigi investì della questione suo fratello Angelo, il quale, dopo aver tentato inutilmente di risolvere il problema portandosi presso il cantiere, gli riferì di essere andato a parlare con il comandante della Polizia Municipale (della cui smentita si è già detto), che gli disse di aver subito delle pressioni da parte degli amministratori comunali, dai quali avrebbe ricevuto, anzi, l'ordine di far allontanare "in ogni modo ed a qualsiasi costo" i veicoli dal cantiere.

Le dichiarazioni dei fratelli Perrotta hanno trovato conferma, sul punto, nella deposizione del geometra Fratiello Domenico, il quale ha riferito che nel maggio del 2004 era direttore dei lavori in un cantiere dell'impresa edile facente capo a Lisbo Parrella Luigi, che stava costruendo un fabbricato a Brusciano, in un'area confinante con un altro cantiere, nel quale si stava realizzando un parcheggio comunale. Dovendo eseguire il getto del calcestruzzo, il geometra Fratiello aveva chiesto all'impresa che gestiva il cantiere confinante l'autorizzazione a far passare le betoniere della ditta dei fratelli Perrotta, che avrebbero dovuto eseguire la fornitura di calcestruzzo, attraverso la propria area di cantiere.

Il 22 maggio 2004 i camion eseguirono regolarmente la fornitura passando attraverso il cantiere adiacente, ma il giorno successivo il titolare della ditta appaltatrice gli telefonò dicendogli di andare in Comune in quanto alcuni operatori della Polizia Municipale si erano recati nel cantiere sollevando delle contestazioni in relazione al transito degli automezzi.

Recatosi in Comune unitamente al Lisbo, il geometra Fratiello parlò con il

dirigente dell'ufficio tecnico, architetto Ruggiero, il quale gli disse che senza l'autorizzazione del Comune le betoniere della ditta del Perrotta non potevano accedere nel cantiere. La fornitura di calcestruzzo venne, quindi, portata a termine, nei giorni seguenti, facendo passare gli automezzi attraverso una stradina privata.

Tale circostanza è stata confermata, all'udienza del 29 aprile 2009, dal teste di parte civile Mocerino Domenico, all'epoca dei fatti dipendente dell'azienda dei fratelli Perrotta, presso la quale lavorava quale conducente delle betoniere, il quale ha riferito che nel maggio del 2004 ebbe l'incarico di eseguire una fornitura di calcestruzzo in favore della ditta "D'Onofrio", che aveva avuto in appalto i lavori di costruzione di un fabbricato nel territorio di Brusciano. Nell'attraversare con il proprio automezzo un cantiere comunale adiacente a quello della ditta appaltatrice, il Mocerino venne avvicinato dai vigili urbani, che gli fecero presente che non avrebbe potuto passare in quell'area, intimandogli di andare via. Informato dell'accaduto, il suo datore di lavoro, Perrotta Angelo, lo invitò ad allontanarsi dal cantiere comunale, nel quale non sarebbe più transitato nei giorni seguenti, seguendo una strada diversa per raggiungere il cantiere della ditta appaltatrice.

• • • •

La ricostruzione dei fatti prospettata dalla persona offesa ha trovato riscontro, inoltre, nella testimonianza del geometra Coppola Domenico, chiamato a deporre da questo Collegio, ai sensi dell'art. 525, 3° comma, c.p.p., a seguito della declaratoria di inutilizzabilità delle dichiarazioni da lui precedentemente rese nel corso dell'istruttoria dibattimentale, all'udienza del 27 ottobre 2010.

Va preliminarmente chiarito che l'attendibilità del teste, desumibile dalla coerenza, dalla compiutezza e dall'intrinseca logicità della sua narrazione, oltre che dal tono sereno e pacato della stessa, non può ritenersi in alcun modo incrinata dalla conclamata "vicinanza" del Coppola alla costituita parte civile - alla quale lo stesso ha dichiarato a più riprese di essere legato da un rapporto di amicizia e di collaborazione professionale assai risalente, sostanziatosi nel conferimento, da parte del Perrotta (e, prim'ancora, da parte del padre di quest'ultimo), di incarichi lavorativi correlati alla sua attività di geometra, quali accatastamenti o perizie giurate -, dovendo interpretarsi, anzi, ad avviso di questo

Tribunale, il riconoscimento, più volte ribadito dal teste nel corso dell'esame, dell'esistenza (e dell'attualità) di un tale rapporto, come un indice di trasparenza e genuinità dello stesso.

Il Coppola ha dichiarato, innanzitutto, di aver assunto la carica di presidente della commissione edilizia del Comune di Brusciano, in virtù della delega conferitagli dal sindaco Romano, nel settembre del 2001 e di aver esercitato tale funzione, ininterrottamente, fino al 29 aprile 2004, data in cui il Romano, come si vedrà, gli ritirò la delega.

Con specifico riferimento ai fatti per cui è processo, il Coppola ha riferito che normalmente alle sedute della commissione edilizia prendevano parte, alternandosi tra di loro, i tre tecnici - D'Amore, Cicino e Marinelli - che coadiuvavano il responsabile dell'ufficio tecnico comunale, architetto Ruggiero, nell'istruzione delle pratiche.

Nel diramare le convocazioni per la seduta del 2 aprile 2004, il Coppola aveva convocato, oltre che, com'è ovvio, i membri della commissione stessa, soltanto uno dei tre tecnici, Marinelli Luigi, il quale aveva istruito le pratiche che sarebbero passate al vaglio della commissione quel giorno.

Con suo grande stupore, nel dare inizio ai lavori, il Coppola si accorse che, contrariamente a quel che accadeva nella generalità dei casi, erano presenti tutti e tre i collaboratori del Ruggiero, due dei quali non erano stati invitati. Analogamente, l'assessore ai lavori pubblici, Maione Francesco, pur non essendo stato convocato, era presente in aula, come pure il presidente del Consiglio Comunale, Papaccio Salvatore, che, pur essendo sempre stato convocato, data la sua veste istituzionale, non aveva quasi mai partecipato, fino ad allora, alle sedute della commissione.

Alla sua richiesta di chiarimenti circa le ragioni della loro presenza, sia i tre tecnici che l'assessore Maione risposero di essere stati invitati a partecipare, verbalmente, dal sindaco Romano (cfr. verbale del 27.10.2010, *fl.* 7).

Nel momento in cui la commissione si accingeva a prendere in esame la pratica "eredi Terracciano", il Maione ed il Papaccio affermarono in modo perentorio che era perfino inutile discuterne, dal momento la stessa avrebbe dovuto essere sicuramente bocciata, come ritenuto, del resto, dai tecnici istruttori.

Il teste ha precisato, a tal proposito, che il Maione aveva portato con sé il verbale relativo ad una seduta della commissione risalente ad alcuni anni addietro, nel

corso della quale era stato espresso un parere contrario rispetto ad un'analoga richiesta, relativa allo stesso lotto di terreno e, facendosi forte di quel parere, sosteneva in modo categorico, senza aver nemmeno "letto le carte", che bisognava allinearsi alla decisione assunta, all'epoca, dalla commissione edilizia.

Avendo notato, dando una scorsa al verbale, che il responsabile dell'ufficio tecnico comunale, architetto Ruggiero, aveva espresso, all'epoca, parere favorevole all'accoglimento della richiesta, il Coppola chiese a quest'ultimo di esprimere la propria opinione ed il Ruggiero ribadì che, a suo giudizio, la pratica era "a posto" e poteva essere esaminata nel merito.

Al culmine del vivace battibecco che ne scaturì, nel corso del quale l'assessore Maione gli fece presente, tra l'altro, che lo scettro del comando era nelle mani del sindaco, il Coppola, ricordando di aver deciso di comune accordo con il Romano che il Maione non avrebbe dovuto essere convocato per quella seduta, tentò di mettersi in contatto con il sindaco servendosi dell'unico telefono fisso presente in sala (il teste ha precisato, a tale riguardo, che in quel momento era sprovvisto di telefono cellulare), ma venne bloccato dal Papaccio, che mise una mano sull'apparecchio, impedendogli di digitare il numero del centralino interno.

A questo punto il Coppola, dopo essersi fatto consegnare dal Papaccio il suo telefono cellulare, chiamò il sindaco sulla sua utenza mobile, ma nel momento in cui stava iniziando a parlare, la comunicazione venne nuovamente interrotta dal Papaccio, che lo invitò ad andare in un'altra stanza, perché in quella in cui si trovavano c'era, a suo giudizio, troppa confusione. Recatosi nella stanza attigua, il Coppola telefonò nuovamente al Romano, esternandogli le proprie perplessità per la presenza in commissione del Maione e di tutti e tre i collaboratori del Ruggiero. Il Romano, a quel punto, dopo avergli detto che non avrebbe potuto intervenire personalmente in quanto quella sera si trovava "fuori sede", gli confermò di aver invitato egli stesso i tecnici istruttori e l'assessore ai lavori pubblici a prendere parte alla seduta.

Il teste ha precisato, inoltre, che nel corso dell'accesa discussione tra lui e l'architetto Maione, diversi componenti della commissione edilizia uscirono, uno alla volta, dall'aula, per poi farvi rientro, poco dopo, alcuni di loro visibilmente turbati. Il Coppola ha riferito, più in particolare, di aver notato che l'architetto Fornaro Giuseppe venne invitato ad uscire dal suo omonimo cugino, assessore comunale, ed al suo rientro in aula appariva molto agitato.